

NOTIZIE D'ICCARI

IN FORMA DI DIALOGO

scritte

DAL SAC. PASQUALE PECORARO



Palermo

Stamperia di Francesco Ruffino

Via Cintorinari N. 100.

—
1856.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Mi accingo a parlare con brevità delle tre *Iccare* in modo di dialogo, che serviranno per uso degli addiscenti di quel Comune nelle pubbliche scuole. Ne avrei parlato più diffusamente, ma questa gloria sia riserbata ad un giovine coraggioso per nome *Luigi Terranova*, il quale ha promesso in un programma di scriverne con molto giudizio ed accuratezza. Lasciamo ai giovani i

voli arditi, mentre coloro ch  sono prossimi a toccar la meta devono il tempo impiegare a prepararsi al vicino rendiconto al giudice supremo.

NOTIZIE D'ICCARI

In forma di dialogo che vedono la luce per la prima volta, le quali serviranno al vantaggio de' ragazzi di tenera età.

CAPO I.

D. Siete compiacente di farmi sapere qual cosa dell'antico Iccari?

R. Assaissimo. Ma mi duole altamente all'animo che scarse notizie ci sono pervenute sino a nostri tempi; e queste istesse involtate nell'incertezza, perchè gli antichi o poca o nessuna cura si davano di tramandare ai posteri la memoria delle cose ai tempi loro accadute.

D. Mi hanno detto almeno ch'è stato più di una volta rifabbricato. Voi che ne pensate?

R. Oh! questo senza dubbio alcuno.

D. E come si proca?

R. Dice la Storia che i primi abitatori della Sicilia furono divisi in quattro popoli o fa-

miglie ; cioè Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, e Lotofagi, Ciclopi cioè *aventi un occhio solo*, perchè furono di acuto ingegno e sottile. Ei furono artigiani o fabbri. I Lestrigoni perchè erano addetti a spogliare il grano dalla pula e mondarlo dalla paglia. I Feaci perchè furon marinaj, e i Lotofagi cioè coltivatori dei giardini.

D. A quale oggetto tantà erudizione?

R. A dimostrarvi che se è vero come alcuni autori pretendono, per esempio il Valguarnera o l'Inveges, che Palermo fu da Feaci edificato è probabile che avessero ancora fabbricato Iccari, o almeno abitato nella sua spiaggia per ritrarne della pesca.

D. Trovate altra opinione su questo particolare?

R. Ne trovo un'altra. Eccola se vi garba. I Sicani furono abitatori della parte Occidentale della Sicilia ove noi siamo, che essi fabbricarono il castello di Iccari in questa parte dell'Isola ove stanzionavano dapprima i Giganti loro progenitori.

D. A voi però quale opinione sembra la più verisimile?

R. Quella di Dedalo, e di Cocalo come vi accennerò a poco a poco.

CAPO II.

Dedalo e Cocalo.

D. *Chi fu dunque il primo fondatore di Iccari?*

R. A mio parere fu Dedalo, ed eccone il come. Cocalo o Cocalo Re de' Sicani per impedire i progressi degli Ericini ed Egestani specialmente dopo la partenza di Ercole per la Grecia fece innalzare la fabbrica d'Iccari che da Tucidide è chiamata come tutti sanno. *Oppidum Egestemis semper infensum* ossia castello girato di mura.

D. *Ma chi lo fabbricò?*

R. Giusta l'autorità di Francesco da Siena appresso il P. Massa a Dedalo grande ingegnere d'Atene fu data la commissione di tale fabbrica. Costui fuggito alle ricerche di Minos Re di Creta s'imbarcò con Iccaro suo figlio, il quale si vuole che morì di naufragio in questo passaggio nella Sicilia, ed a suo riguardo si chiamò Iccaro il Castello, che fabbricò per ordine di Cocalo.

D. *Ma perchè Dedalo fu da voi chiamato grande Ingegniere?*

R. Perchè fu l'inventore della terebra, piombino, ascia, e colla forte.

D. *Ma Dedalo di sua autorità la chiamò Iccara?*

R. No, ma coll'assenso di Cocalo, che era tanto affezionato a Dedalo, perchè l'avea ben servito.

D. *Ma ciò come si prova?*

R. Si prova principalmente dalle antiche medaglie. Una se ne trova fra queste che presenta un'uomo barbato dinotante Dedalo colla greca iscrizione *Ixxap Iccar*: e nella parte opposta un cane simbolo di fedeltà degl'Iccaresi verso Cocalo. Vedete il Francesco da Siena ed il Paruta Medagl. Sic.

D. *Questa prima Città o a meglio dire Castello dove si vuole fabbricato?*

R. Dovendo servire per piazza di frontiera contro le invasioni che poteano tentare quei di Segesta o di Erice, si vuole fabbricato lungo il mare, e propriamente nella contrada di Garbolangi ovvero Garbolongi.

D. *Ma che sia stata vicina al mare che prova ne avete?*

R. Primieramente del fine istesso della fondazione: secondo dalla tradizione: terzo da ruderi, e tegole rotte che si vedono in questa contrada quà e là dispersi sebbene dopo tanti secoli.

D. *Ed in qual tempo fu ella fondata?*

R. Pei pochi lumi che si ricavano dalla storia, fu ella fondata l'anno del Mondo 2790

e stette all'impiedi forte e vigorosa sino all'anno 3585. La durata dunque della prima Iccari fu quasi otto secoli.

D. *Che intendete per secolo?*

R. La durata di cento anni.

D. *Ma come vissero allora i primi Iccatesi?*

R. Colla pastorizia ed agricoltura per essere il terreno fertile ed abbondante di pascoli, ovvero colla pesca per essere vicino al mare, o coll'una e coll'altra.

D. *L'antica Iccara di cui parliamo credete voi che sia stata povera o ricca?*

R. Ricca piuttosto e popolata per quanto ne dice la storia.

D. *Se non vi rincresce ditemi il motivo?*

R. Eccolo. Dopo le replicate premure dei Segestani, Nicia e Lamaco capitani Ateniesi vennero in Sicilia per ajutarli contro i Selimontini, dai quali erano stati battuti al dir di Tucidide nel vi libro della sua storia. Lamaco avea difilato pel mare di mezzogiorno, e Nicia per quello di Settentrione cioè pel nostro mare. In tal maniera assaltò Iccara, e di lei s'impadronì perchè era nemica, come citai, de' Segestani, pei quali Nicia parteggiava.

D. *Ma non poteano gl'Iccaresi usar delle precauzioni per non essere da Nicia investiti e smantellati?*

R. Nol fecero dapprima, perchè Nicia avea fatto delle viste di passare in alto mare, talchè non temeano per essoloro e restarono spensierati. Ma come non fu ricevuto benignamente dagl'Iccaresi, per altro Greci piombò all'impensata contro gli abitanti d'Iccara.

D. *Ma che ne ritrasse da questo disgraziato Castello, d'onde si stabilisca che era dovizioso?*

R. I Barbari secondo il loro costume massacravano ogni cosa. Nicia però era Greco: e i Greci per distinguersi da' Barbari davano ai vinti la facoltà di riscattarsi pagando certa tassa. Laonde per gl'Iccaresi che si riscattarono, e si comprarono a baratto le spoglie, il Greco Generale ne ritrasse il dir di Inveges parte prima, la somma di cento talenti, ed anche di più come dicono alcuni.

D. *Quanto sarebbero della nostra moneta?*

R. Secondo il calcolo di alcuni autori equivale un talento alla somma di seicento ducati d'oro, dunque all'effettivo di onze seicento circa della nostra moneta. Dunque cento talenti sarebbero ad un bel circa onze settantadue mila di argento. Dal che si prova che la città di allora era ricca e doviziosa abbastanza.

CAPO III.

D. *Ma qual destino ebbero gl'Iccaresi inabili a potersi riscattare?*

R. Tutti questi furon fatti imbarcare a parere di Tucidide, e furono dapprima trasportati in Catania, e poi in Corinto su dei triremi cioè navi a tre ordini di remi. Gli altri però che pagarono la tassa ordinata da Nicia restarono quà e là dispersi, perchè la città era smantellata ormai interamente distrutta.

D. *Quanto al numero degli abitanti prima della sua distruzione che ne pensate?*

R. Non poteva essere tanto picciolo e ristretto come sembra a prima fronte.

D. *E per quale motivo?*

R. Storici per altro assennati dicono che era un castello nemico di Segesta città allora considerevole. Or come potea calcolare a fronte di una città cospicua s'era picciolo e dappoco? Per altro era la residenza di una guarnigione, e ciò vi basti. *Munitum castrum et praesidiario milite firmatum*, come ci assicura il prelodato storico.

D. *Ma non avete altra ragione che provi la sua popolazione?*

R. Ascoltatemi di grazia. Nella sua caduta

in ballia del comandante Nicia, oltre ai cittadini facoltosi che restarono per aver pagato la tassa, gli altri furono imbarcati in cento quindici triremi per andare in Corinto. E potevano perciò esser pochi dovendo ingombrare tante navi? La città dunque non era popolata in allora?

D. *Vi erano giganti allora in queste contrade come alcuni sostengono?*

R. Sebbene la scrittura nella Genesi dica che allora vi erano Giganti sulla terra, per giganti non ostante si devono intendere uomini famosi in robustezza, in empietà, in ribalderia, e non già di corpo smisurato, come sostengono a gola perduta alcuni autori, perchè la natura suol essere sempre uniforme a un di presso nelle sue produzioni tanto ne' vegetabili, quanto negli animali.

D. *Ma si sono trovati anche fra noi, e propriamente nella grotta del Piraineto alcune ossa di enorme grossezza: dunque in queste contrade esistevano de' giganti?*

R. No; perchè dietro le osservazioni della sana Critica si conchiude ch'erano queste ossa di cetacei pietrificati colla serie dei tempi, ed accresciuti di mole oltre l'usato.

D. *Infra le spoglie che Nicia riportò dopo la distruzione d'Iccari, niuna cosa vi fu di ragguardevole?*

R. Vi fu una ragazza colla madre. Essa chiamavasi Laide, e la madre Epimandra o Timandra come altri l'appellano.

D. *E per qual motivo la dite ragguardévole?*

R. Per la sua bellezza, la quale fiorì col tempo, perchè allora era di tenera età, come dice il Sinesio epist. 3, riferita da Cluverio. *Lais Hyccarium erat mancipium e Sicilia emptum.* Così ancora ci assicurano Pausania, Niceforo, Palemone, Timeo, Ateneo.

D. *Avete altro d'aggiungere su di essa?*

R. La migliore autorità è quella di Plutarco, il quale parlando di Nicia dice spiatellatamente. *Hyccarium agrum depopulatus est: unde et Laidem tunc parvulam admodum puellam inter alios captivos adductam in Peloponesum devectam fuisse tradunt.* Vedi il Conte Pompei nella vita di Nicia.

D. *Che vi ha di particolare nella vita di Laide?*

R. Che fece tanto rumore la sua bellezza nella Grecia, e in altre parti del mondo, talchè i Corintj la vollero notata ne' loro annali, facendosi vanto di così bella cittadina quantunque ella fosse realmente Iccarese. A proposito scrive Plutarco: *Corinthia dicta est, cum Hyccaride Siculorum oppido fuerit captiva abducta,* così egli nella vita di Alcibiade. I Pittori da lontani paesi si

portavano in Corinto per mirarla o in tutto o in parte, perchè in tutte le sue membra si ammirava una sorprendente proporzione. Eccone le parole: *Adeo formosa fuit ut pictores illam adibant delineaturi.* Per lei arse tutta la Grecia. Le parole soltanto, i detti, le sentenze incantavano chi volea comprare a caro prezzo i suoi favori. Io, diceva ella, conosco i filosofi: Ho letto i loro libri, ma so parimenti che non bussano meno degli altri alla mia porta. Demostene arrestandosi una volta atterrito dalla sua domanda di 10 Filippi per passare una sola notte seco lei, profferì quel detto degno di essere notato da tutti, e precisamente dall' incauta gioventù. « Io non compro così caro un pentimento. »

D. *Ma poi della sua fine che ne dite?*

R. Fatta già vecchia ruppe lo specchio che l'avvertiva delle sue grinze, e fu uccisa per invidia delle donne, che l'odiavano a morte, ingelosite che la sua bellezza era preferita ad esso-loro, per cui non erano più calcolate.

D. *Che ne dite della sua morte?*

R. Che morì Laide in età di 72 anni in Tessaglia come ci assicurano gli storici anzidetti contusa e pesta a colpi di sgabelli nel tempio di Venere in un boschetto alla Dea consacrato. Uditene le parole: *Interfecta fuit a Tessalis mulieribus invidia et aemulatione*

infestis, ligneis sedelibus, et scabellis contusam in templo et luco Veneris ib.

D. *Quale religione professavano gli antichi Iccaresi?*

R. Ai tempi del Politeismo non si poteva trovare allora che la religione Pagana.

D. *Come si reggevano allora?*

R. Colla Signoria paterna: cioè ogni capo nella casa governava la sua famiglia come si rileva dall' Inveges e dalle tracce di Omero.

D. *Qual'era la lingua che parlavano negli usi della vita?*

R. A quel che se ne può giudicare la lingua Greca.

NOTIZIE

DELLA SECONDA ICCARI

CAPO IV.

D. *Quali sono i principj della seconda Iccari?*

R. Sono oscuri più della prima.

D. *E perchè?*

R. Perchè la più parte degli storici saltando questo periodo dall'antica che fu di-

strutta dal Generale Ateniese passano a parlare dell'attuale Carini.

D. *Ma d'onde è prodotto questo salto degli storici ?*

R. Perchè non esistono notizie certe sulla esistenza e vicende di questa seconda, onde passano immediatamente dalla prima a parlare dell'attuale Carini.

D. *Come dunque regolar ci dobbiamo se fatti non esistono, ove attingere qualche traccia riguardante questa seconda Iccari ?*

R. Voi sapete che ove mancano gli scrittori, in fatto di storia gli autentici monumenti, la tradizione, e le regole di verosimiglianza si chiamano in soccorso, e il contrastarli di fronte senza una ragione urterebbe contro il buon senso.

D. *Or volendo cominciare con ordine ditemi i fondatori della seconda Iccari ?*

R. Dopo la distruzione della prima non tutti com'io vi dissi, furon fatti prigionieri e tradotti in Corinto. Poichè molti de' più doviziosi si ricomprarono la libertà, e restarono di loro dritto dispersi in questo territorio.

D. *Ma non potevano accomunarsi cogli Elimi nella loro più vicina città di Polimita o Palmira onde far fronte al loro disastro ?*

R. No certamente : e ciò per due moti-

vi. 1. Perchè gli Elimi erano riguardati come loro nemici: 2. Perchè sarebbe loro riuscito di molto disagio l'allontanarsi continuamente dalle loro campagne colla distanza di dodici miglia.

D. Ed in mancanza di questa non era espediente rifugiarsi in Mozia, che fu poi distrutta da Dionisio?

R. La città di Mozia non esisteva come credono alcuni nell'Isola detta delle Femine, ma piuttosto a Mondello, e propriamente dietro Capo-gallo, sicchè la distanza sarebbe stata per essi un motivo di scoraggiamento, onde far loro architettare qualche altro mezzo di risorsa.

D. E qual mezzo trovarono più adatto alla loro necessità, al quale si appigliarono i dispersi Iccaresi?

R. Quello cioè di erigersi una novella abitazione un poco distante dal mare dentro la parte piana di questo Anfiteatro, e vicina ai monti.

D. Ma perchè si allontanarono dal mare?

R. Tra per non essere esposti a qualche nuovo sbarco di gente nemica, e tra per fuggire l'aria malsana prodotta dalle paludi presso Garbolangi.

D. E come si appella il sito ove fabbricarono questa seconda Iccari?

R. Si appella comunemente di S. Niccola

due miglia circa distante dall'antica. e mezzo miglio lontana dall'attuale Carini sotto ai monti.

D. E in qual epoca fu fatta questa rifabbrica?

R. Nel tempo in cui vennero in Sicilia i Cartaginesi sotto il Generale Mezeo per discacciare le nuove colonie de' Greci, che erano cominciati a venire in Sicilia nuovamente ai tempi di Ciro re di Persia come dice chiaramente l'Inveges p. 1. Era Cartag. negli anni del mondo 3590.

D. E con quale agevolazione?

R. Con quella degli stessi Cartaginesi, i quali si erano impadroniti a poco a poco della parte Occidentale dell'Isola, dichiarando Palermo la Capitale delle loro conquiste. Ora pensate se doveano aver cura de' luoghi più vicini a Palermo.

D. Ma ciò che prova?

R. Ci da l'impulso a credere, o almeno a congetturare che la rinascente Iccari nella Cartaginese dilatazione fu uno dei luoghi communiti contro i nemici per non farvi tentare il sbarco di qualche nuova Colonia. Così gli appella Polibio, Cluverio e Diodoro Siculo.

D. Ma stante l'odio de' Segestani non potevano questi opporsi alla nuova rinascente città?

R. I Segestani nemici della distrutta città non erano nel caso di potervisi opporre, perchè uniti in alleanza cogli Ateniesi, e vinti questi da' Siracusani pensavano a se soli, o aveano bisogno anch'essi dell'ajuto dei Cartaginesi, come a chiare note lo dice Diodoro Sicolo l. 13, f. 169. *Auxilio sublevari se quaerunt, urbemque fidei ipsorum commendata.*

D. *E di qual modo comunirono la nascente città?*

R. Siccome i Cartaginesi erano usi a presidiare le Sicane abitazioni vi eressero alla ripa del mare un muro appellato il muro di Carini, ossia la fortezza che dovea servire di muro e difesa per gl'Iccarini, perchè il nome degli abitanti troncata la prima sillaba passò dappoi ad essere il titolo della città Carini.

D. *Qual era dunque il rapporto che rimase per ciò tra gl'Iccarini e i Cartaginesi?*

R. Che per questa fortezza da loro fabbricata in difesa degl'Iccarini si appropriarono una specie di dritto sopra la nuova Iccari, talchè gli storici fra le dodici città soggette al dominio de' Cartaginesi contano questa ancora.

D. *È quali erano queste città dagli storici riferite?*

R. Eccole: Selinunte, Girgenti, Lilibeo,

Ancira, Mozia, Erice, Segesta, Iccara, Palermo, Solanto, Termini, e il Castello di Mes-
sina.

*D. Ma quanto fu la durata di questa se-
conda Iccara ?*

R. Questa seconda Iccara oltre gli otto secoli della Prima vi perdurò per tredici se-
coli, e fu rovinata dal Saraceno Ibraim l'anno
900 dell'Era Cristiana 278 dell'Egira Sera-
cenica, e per dolcezza di pronunzia cominciò
sin d'allora a chiamarsi Carini.

*D. Ma che si trova in oggi di questa se-
conda Iccara ?*

R. Non altro che un frantume di mattoni,
di vasi, di marmi, di pietre levigate con let-
tere incise, di pezzi di architravi, di sepolcri,
e talvolta di monete.

D. Che ne dite dappoi ?

R. Che Iccara fu città alleata de' Romani
e non pagava perciò tributo alcuno, nè le
decime sopra il territorio, e sui prodotti,
che se ne ricavavano, perchè era locato ai
paesani per coltivarlo. Pagava soltanto i
dritti della Dogana detti *Portoria*, ed in Ic-
cara per le barche di trasporto eravi allora
un bastante porto, diciamolo così, difeso dal
muro di Carini.

CAPO V.

D. *Quando si diffuse nella seconda Iccara la religione Cristiana?*

R. Bisogna schiettamente confessare che la religione Cristiana fra gl'Iccarini nei primi secoli della Chiesa vi fu ignota. Poichè non vi è memoria di un solo Martire fra le gravi persecuzioni di allora. Nemmeno avvi tradizione alcuna di esservi stata una selva, una grotta, un nascondiglio, in cui si univano i fedeli Iccaresi per le loro Eulogie. Questi luoghi restarono in appresso venerabili a tutti i posterì cultori della vera fede.

D. *Ma del preteso Vescovado stabilito in Iccara voi che ne dite?*

R. Multi multa dicunt. Il Caruso diligente Annalista e Storico riflessivo agevola la nostra congettura che vi fu in allora un Vescovado come si rileva da una lettera di Papa Gregorio, il quale scrive ad un certo Barbaro Vescovo Iccarese per l'elezione del Vescovo di Palermo: *Gregorius Barbaro Episcopo Hyccaritano*. Sebbene l'Inveges vi legga in vece: *Episcopo Benevantano*.

D. *Avete altri per l'opinione affermativa?*

R. Rocco Pirri sostiene validamente la nostra opinione affermativa: e il Canonico Or-

landini confessa candidamente che la sua Città di Trapani era in allora soggetta al Vescovo di Carini. Il P. Massa poi ci assicura che in uno dei Concilj Lateranesi (quello forse che si convocò de S. Agatone Pontefice Palermitano) si trova la sottoscrizione di Giovanni Vescovo di Carini, finalmente nell'anno 787 nel Concilio Niceno 2°. trovasi sottoscritto *Costantinus Episcopus Carinensis*. Oltre a Nilo Doxopatrio nel suo trattato *de quinque Thronis Patriarcalibus* 46, lib.1. cap. 24.

D. *Da chi fu distrutta la seconda Iccara?*

R. Da Ibraimo figlio di Amet nipote di Abraamo Albo. Costui in rapporto alla seconda Iccara si può chiamare il flagello di Dio qual altro Totila.

D. *E per qual motivo?*

R. Per la sua capricciosa barbarie. Tornando lui da Lilibeo a Palermo, nè trovando Iccara così nebbiata come le altre città volle fare degl'Iccaresi una stragge micidiale riferita da Pietro Diacono, per così rendere memorabile il suo nome degno di essere veramente scolpito ne' più augusti monumenti.

D. *Ma niuno si salvò dallo sterminio?*

R. Ordinata dal crudele Califfo la distruzione della povera città sin dalle fondamenta se ne salvarono pochissimi colla fuga. Questo fu l'eccidio della seconda Iccara. Allora

m'immagino ed in questa occasione la stragge del Vescovo, che esser dovea il primo scopo del Saracinico furore contro i Cristiani.

D. *Quale fu la fine di quest'empio Califfo?*

R. Quale appunto è dovuta a tutti i malvagi. Il fiero Ibraimo morì in Sicilia due anni dopo per dissenteria. Il suo cadavere si dice, che fu trasportato in Cirene nel sepolcro de' suoi maggiori l'anno 900 dell'Era Cristiana.

D. *Quanto durò questa seconda Iccara?*

R. Questa seconda Iccara dagli anni del Mondo 3590 sino all'anno in cui fu distrutta durò se io non fallo 1310 e la prima Iccara avea durato otto secoli incirca. L'abitazione adunque delle due Iccare fu per anni due mille cento dieci in circa, col brevissimo intervallo di anni quattro che passarano dalla distruzione della prima alla reedificazione della seconda.

NOTIZIE

DELLA TERZA ICCARA

OSSIA

Dell'attuale Carini

CAPO VI.

D. Da chi furono governati i Carinesi dopo la stragge che fece Ibraimo ?

R. Nell'anno novecento otto succeduto ad Ibraimo Re d'Africa, il figlio Almoadi o Almoazzo volle venire in Palermo, e vi condusse Alasano II° figlio di Amad, a cui gli Iccaresi scappati dalla stragge fatta dal suo predecessore s'erano umilmente presentati e gettati ai suoi piedi l'aveano intenerito e commosso. Costui persuase il Re Almoadi a dar loro il permesso di fabbricarsi una nuova abitazione.

D. E che fecero allora ?

R. Si sceglierono un bel sito sopra il Colle che sovrasta a tutta la pianura. E siccome erano pochi e sprovveduti di quatrini ac-

commodarono alla meglio possibile la così detta Terra-vecchia con un mucchetto di case ristrette e malmesse. Quindi vi eressero a poco a poco delle muraglie con unica porta, il di cui arco resta sino ai tempi nostri dirimpetto la Chiesa del Monistero di S. Vincenzo Ferreri.

D. *Avvi altro degno di considerazione per tale tempo?*

R. Le due Torri rotonde in vicino sito, che sono al presente in gran parte diroccate ed inutili. Le altre due Torri oggi esistenti e lo stesso Castello nella Terra-vecchia sono fabbriche al certo di una data posteriore.

D. *Quale fu la Cattedrale, ossia la prima Parrocchia, ove funzionava il vescovo nei primi tempi di allora?*

R. Si assegna a giusto dritto la piccola Chiesa di S. Giuliano a fianco del Purgatorio, nella di cui Orchestra leggesi in fronte un'iscrizione la quale parla dell'antico Iccarese Vescovado. *Ne temporis aedacitate Episcopatus Hyccarensis memoria oblitaretur licet tot in authenticis historiis adtestatum sit in sacra aede olim S. Iuliani primaeva urbis Matrice ob patriae ornamentum hoc erexere simulacrum Gub. Velis Soc. SS. Nominis Jesu.*

D. *Quale fu dunque la prima Parrocchia del moderno Carini?*

R. La prima Chiesa Parrocchiale fu dedicata a S. Giuliano sino dal 1450. Per di lui intercessione furono massacrati ed estinti i Saraceni nella valle Buscaini là nel monte Erice ossia di S. Giuliano.

D. *Ma che sapete del conte Ruggeri ?*

R. Vuolsi per tradizione che questo celebre Guerriero venuto dalla Normandia per liberare la Sicilia dai Saraceni venne in Carini nel 1693 e propriamente in un sito amenissimo chiamato Belvedere, ch'egli appellò Villareale per la veduta bellissima, che vi trovi. Quindi nel secolo decimosettimo fu levata al titolo di Ducato, e il primo Duca ne fu il Principe Cesare II° che morì l'anno 1680.

D. *Ma il Conte prelodato a qual' oggetto egli venne in Carini ?*

R. Egli era intento a riordinare i Vescovadi di Sicilia: e spinto forse dalla tradizione volle accedere nella faccia del luogo. Ma trovando questo negletto e meschino pensò di far passare altrove il Vescovado di Carini.

D. *Parlatemi ora dell' origine del nostro Castello ?*

R. Manfredo Chiaramonte pei servigi prestati al Re Martino fu remunerato dell'onorevole impiego di Maestro Giustiziere del Regno. Costui con tale investitura eresse in diversi luoghi delle fortezze. Or egli per la

vicinanza di Palermo secondo i suoi fini nel più alto della Terravecchia fabbricò l'attuale Castello, ove sinora si veggiono le armi sue gentilizie, e come torri di guardia vi si eressero due torri quadrate colla stessa struttura del Castello.

D. *Ditemi ora dei successori?*

R. Nel 1403 Martino I^o il giovine donò la Terra-vecchia e il Castello di Carini al nobile Milite, Maestro Razionale, e Consultore Reale Ubertino la Grua, in premio delle zelanti sue fatiche contro le prepotenze del Manfredi dichiarato reo di ribellioni e di alto tradimento.

D. *E poi?*

R. Un'altro Ubertino, il quale era venuto dalla Catalogna con Pietro Re di Aragona nobile Milite della famiglia Talamanca. Da onde nacque il di lui figlio Mattia. Petronio figlio di Mattia fu marchese di Malta, conte Lipari e padrone di Sutera e Mussomeli.

D. *E quindi?*

R. Un terzo Ubertino la Grua già barone di Carini non avendo altra prole che l'unigenita Ilaria, la sposò con Giliberto Talamanca figlio di Petronio colla condizione di assumere per primo cognome la Grua, e le arme Gentilizie qual'è una Grue di color pardo avente una pietra nel destro piede. Questa famiglia la Grua in Palermo avea la cap-

PELLA di S. Isidoro nella Chiesa dell'Olivella con sepoltura ereditata da' Conti. Nell'anno 1425 Giliberto I° la Grua nato Talamanca, II° barone di Carini, sposo d' Ilaria unigenito di Ubertino la Grua ebbe il primo figlio Ubertino il quale premorì alla madre, sicchè dopo la morte de' genitori nel 1429 Giliberto II° terzo Barone n' ebbe quest' anno l'investitura.

CAPO VII.

D. Parlatami di S. Vito?

R. Mentre governava costui, forse prima fu istituita la Confraternita di S. Vito. Si dice forse prima perchè vi è taluno, il quale sin'oggi racconta di essere stata fondata questa Confraternità nella prima Parrocchiale Chiesa della Terra-vecchia, d' onde poscia si trasferì un quadro miracoloso di S. Vito in un'altra picciola Chiesa fabbricatasi fra le accresciute abitazioni fuori le mura della Terra vecchia.

D. Chi la convertì poi in Madrice Chiesa?

R. Il barone Giliberto II° nel 1447 pensò d'ingrandire la picciola Chiesa della Confraternita, e ridurla a Madrice per accrescere le case, stante l'aumento della popolazione, alla quale conveniva una Parrocchia commoda e capace a fronte della picciola

Matrice della Terra-vecchia. Infatti nel 1455 il divinissimo si trasferì solennemente a questa seconda Matrice e Confraternita di S. Vito.

D. Che ne dite della Confraternita di S. Catarina?

R. Per mancanza di originali scritture non si è potuta avere la necessaria notizia delle fondazioni, ch'ebbero luogo in questi anni. Infatti la Confraternita di S. Catarina si crede poco meno antica di quella di S. Vito. Sebbene in questi anni del 1785 fu data n'uso di piissime donzelle col Collegio di Maria Addolorata dopo la morte di Giuseppe Pecoraro ricco popolano Carinese, il quale lasciò in testamento che tutto l'asse ereditario si dovea impiegare per formare il detto Collegio tanto profittevole all'educazione cristiana e civile delle ragazze di ogni ceto e condizione. Il degno testatore passò a miglior vita nel 1782, ma la Chiesa della Confraternita di S. Catarina fu data in uso alle Moniali, e la trovi oggi abbellita decentemente e politissima per dono de' benefattori. Gli affreschi sono del Testa, e la fanno aggradevole all'occhio sagace del viaggiatore.

D. Tocca ora a parlare delle Reliquie di S. Croce e di S. Vito?

R. Nel 1532 D. Pietro II° fece sposare il suo primogenito Vincenzo con Elconora Man-

riquez discendenti da Greci Imperadori. Costei donò alla Chiesa di Carini il Sacratissimo legno della Croce, e le reliquie di molti Santi, tra le quali quella di S. Vito martire. Onde in onor di questo nobile Giovinetto come Titolare della Madrice, che operava frequenti miracoli, si cominciò a celebrare la solenne festa annuale ai 15 di Giugno. Questo Barone vi ottenne la facoltà dal Vicerè di farvi la fiera del mercato, come prima si faceva.

D. Ditemi ora dello Spedate ?

R. Nel 1550 maestro Vincenzo Gatto in virtù del suo testamento legò onza 1, 15 annuali alla Chiesa di S. Caterina, della cui Confraternita si fece fratello. E ciò a causa della sepoltura in questa Chiesa concessagli per se e i suoi figli. Egli pure legò otto case nel Cortile dirimpetto alla attuale Madrice sotto l'arco oggi detto de' signori Zito per la fondazione dello Spedale de' poveri infermi. La sua rendita ai tempi del Pirri si riferisce accresciuta ad onze 103, 2 annuali. Ne' tempi più recenti ha avuto qualche altro aumento dai benefattori.

D. Avete altro da dire della Congregazione della Misericordia ?

R. Nel 1745 s' istituì alla Chiesa dell' Ospedale la Congregazione detta della Misericordia dai Buoni Maestri, i quali si as-

sunsero la cura di accompagnare alla sepoltura i difonti dello Spedale, la quale si é estesa ai difonti di tutto il Paese. Or per tutti coloro che non l' hanno eletta altrove si è fissata la sepoltura gratis nella già Chiesa Matrice di S. Vito.

D. Datemi ragguaglio della Compagnia di S. Mercurio.

R. La prima Compagnia fondata in Carini fu quella di S. Mercurio, l'abito della quale era di color nero perchè abito di penitenza. Difatti nelle Processioni camminavano scalzi simile a quella che avvi in Palermo vicino la Porta di Castro. Questa si deve supporre la prima che sia stata fondata al 1557 circa.

D. Ora che cade in acconcio fatemi parola della Compagnia del SS. Sacramento.

R. D. Vincenzo la Grua col Vicario Foraneo D. Matteo Jannello scrissero a Roma al Cardinale Mazarini per la fondazione della Compagnia del SS. Sacramento. Ne fu accordata la concessione al 4 di giugno 1539. Il Rocco Pirri fa ascendere le rendite di questa Compagnia ad onze 496 annuali, e vi sostiene tutta la Cappella del Sacramento nella Madrice quanto alle lampadi, alla cera, al sepolcro, al viatico, all'ottava del Corpus Domini.

D. Mi dicono che S. Sebastiano è nostro patrono, voi che ne pensate?

R. Nel 1575 la Compagnia sudetta ricevette in sua cura la Cappella di S. Sebastiano Martire, il quale nel contagio di quest'anno fu dichiarato Patrono secondario di Carini, che ne celebra la festività, per la quale non ebbe altro assegnate dell'Università che sole onze due. Vedi generosità del nostro Comune!

D. *Sembra oggi tempo di parlarci della presente Madrice. Quando, e come fu fondata?*

R. Oltre ai diversi legati fondati dai fratelli della sudetta Compagnia per li loro consanguinei, essa ha l'obbligo di distribuirvi ogni anno due legati a due povere orfanelle nubili. È di credersi inoltre che le due cappelle del Sacramento, e di S. Sebastiano furono erette a spese della precitata Compagnia almeno quanto a tutto l'abbellimento. Oltre a ciò vi fu fatto l'Altare maggiore marmoreo ed incrostato di pietre agate, turchine, gialle assai dispendiose cogli ornamenti di rame giallo dorato.

D. *Ma quanto al resto della Madrice la spesa a chi è dovuta?*

R. Alla popolazione e quanto alla sua costruzione, alla Cupola, al Campanile, e quanto all'Altare del Crocifisso, come diremo più sotto.

CAPO VIII.

D. Ma la festa principale del paese qual'è?

R. Ai tre di Maggio in cui la Chiesa solennizza l'Invenzione della Croce. Talora però si differisce ai 14 di Settembre quando se ne celebra l'Esaltazione.

D. In qual'anno fu fondato il convento del Rosario?

R. Nel 1576 con molto piacere del signor Barone D. Vincenzo II^o il Priore Mariano lo Vecchio Domenicano Carinese fondò il convento dei P. Predicatori dedicandovi la Chiesa a Maria Ss. del Rosario colle rendite del Pirri citate di onze 151, 29 annuali.

D. E quello del Carmine?

R. Nell'anno stesso il prelodato Barone vi eresse il convento de' PP. Carmelitani col titolo della Chiesa alla Signora del Carmine colle rendite annali di onze 138, 10. Ma ora sono più accresciute. In esso vi sono stati non pochi maestri di merito che ci hanno regolato la Provincia di S. Angelo, onde vi hanno la reliquia del capo di S. Alberto. Da questo convento ha elevato a Generale dell'Ordine il P. Maestro Matteo Orlando, che poi fu innalzato alla Cattedra Vescovile di Cefalù. Dal che grato alla Patria ed al

Convento vennevi da Vescovo, e vi fece un bel Chiostro di dentro con vistoso fonte di pietra viva, e fece questo Convento erede del suo mobile, della sua Cappella Vescovile, e di molt'altri arredi nobili. Perciò il Convento gli fece il ritratto, e locollo nella Sacrestia.

D. *Che ne dite dell'anno 1575?*

R. Questo fu un'anno infausto per la Sicilia a causa del terribile contagio che fece dimenticare tutte le antiche invasioni che patì, talchè si appella la prima peste del Regno, con tutta la Sicilia, Carini altresì deve la liberazione di questo contagio all'invocata protezione de' Ss. Sebastiano M. e Rocco Confessore. Quindi si elessero per Protettori secondarj. Or quanto a S. Rocco un certo Giacomo Giacobello vi eresse una Chiesa in quel luogo medesimo un poco distante dalle abitazioni dove furono sotterrati i cadaveri degli appestati.

D. *A chi fu accordata poi questa Chiesa?*

R. Ai PP. Conventuali di S. Francesco, i quali dappoi nel 1612 vi edificarono il Convento colla rendita di onze 87, 10 come dice il Pirri, Il Convento si chiama oggi di S. Antonino, perchè avvi la statua di S. Antonio di Padova. Questi buoni Padri v'istituirono la Compagnia dell'Immacolata nella Chiesetta dell'Immacolatella non molto di-

scosta da questo Conventino. Da sezzo nei tempi più vicini a noi dentro il sudetto Conventino fu istituita una piissima Congregazione detta della Scopa, la quale oltre la regola de' Cordigeri di S. Francesco si ha assunto la divozione di spazzarvi le strade la vigilia della Processione, e di portare sopra le spalle la bara colla statua di Maria Immacolata.

D. Quando venne in Carini la statua di S. Vito.

R. Nel 1581. Siccome proseguivano i prodigj a favor de' Carinesi divoti adoratori di S. Vito vi vollero la statua del Santo per onorarlo nelle processioni. Con gran solennità fu collocata sull'Altare maggiore della sua Chiesa, e l'antico Quadro fu posto sopra la porta maggiore al di dentro.

D. Ma dov'è oggimai la divoziune dei nostri antenati verso questo Santo?

R. Vaglia per esempio l'avvertire che nelle Processioni, come del Santissimo Sacramento, i simulacri tutti, quelli almeno di San Giuseppe, di S. Pasquale, di S. Lucia si decorano con qualche associamento di Congregazioni e di devoti che van dietro alle statue con torce o candele che precedono. Il Santo Padrono Principale, a cui tocca l'ultimo luogo, con quattro candele smorzate per lo più a causa del vento senza o-

norata dicevole bara , senza Congregazioni particolari, senza devota gente che l'accompagni con particolare pietà dovutagli come a principale Padrone. Un sì poco rispetto dà nell'occhio all'estero ammiratore

D: Riguardo al Monistero quando fu egli fondato ?

R. Nel 1583. Come un prodotto si deve questo riguardare della Domenicana direzione. A richiesta di alquanto pie Vergini si eresse un Monistero, dove si dedicassero sante moniali a Gesù Cristo. Così dice almeno la vicinanza col convento di S. Domenico; e senza meno vi dovette concorrere la mediazione de' PP. Predicatori per ottenere la Chiesa di S. Mercurio , facendosi ritirare la Compagnia della prima Parrocchia di Terra-vecchia.

D. Ma come si mantenevano allora ?

R. La pietà del fratello del sig. Barone D. Cesare assegnò loro non poche rendite, oltre le solite doti di chi vi si professa. Ma essendo il Monistero in sito ristretto , e vicino al passaggio di un mezzo fiume le acque raccolte dal sovrastante Monte per uso dei Molini erano in quei tempi meno polita dei nostri giorni. E siccome non bene si curavano le fangose paludette originatevi le Moniali si ammalavano e morivano per l'aria cattiva.

D. *Da ciò che ne avvenne ?*

R. Or nel 1599 erano ridotte a sole quattro, e queste infermicce. Perciò il Vescovo D. Luciano de Rubeis accompagnandole colla sua Corte le trasferì al Monistero di Castelvetrano, colla condizione di doverle ricondurre in Carini qualora si fabbricasse loro il nuovo Monistero in un sito più salubre.

D. *A chi si deve il vanto di averlo rifabbricato ?*

R. Al sig. D. Vincenzo III la Grua, Talamanca e Bosco figlio del virtuoso D. Cesare-II° questo in fatti fu il primo Principe di Carini. La sua prima cura fu l'erezione del nuovo Monistero l'anno 1631. La limosina del Principe e la quota annuale del popolo di grano uno sopra la carne fecero disbrigare in pochi anni il tutto. E siccome delle quattro moniali trasferite a Castelvetrano tre erano morte, la sola superstite suora Innocenza Cucinella in età allora di 68 anni si dichiarò dal Vescovo Madre Abbadessa.

D. *Quale fu la Ceremonia, e Processione di allora ?*

R. Venutavi allora da Palermo la Principessa con due sue figlie giovinette, ed ordinatosi un festivo giorno dalla nuova Matrice con processione delle sei Compagnie, delle due Confraternita, de' cinque ordini

Religiosi , seguiva la signora Principessa e le due figlie : colla Badessa suora Innocenza nel mezzo , e quindi a due a due le trentadue Vergini Carinesi nuovamente ammesse al novero determinato di trentatre accompagnate dai Gentiluomini del rispettivo parentado.

D. E nient' altro vi fu in quella festiva Ceremonia ?

R. Dopo il Clero finalmente fu condotto il Divinissimo dall' Arciprete col solito intervento del Magistrato. Arrivata poi la processione nella nuova Chiesa' del Monistero si recitò un'adattato sermone dal P. Guardiano de' Cappuccini : finito il quale s'intuonò il *Tedeum*, si diede la Benedizione , e la Principessa colle due figlie accompagnarono le Moniali alla porta del Parlatorio, cui si fissò la Clausura e la Chiesa intitolossi a San Vincenzo Ferreri, che è un santo del loro Istituto in grazia del Nome del sig. Principe prelodato. Il Pirri ne calcola le rendite di onze 501, 17 annuali.

D. Quando si fondò la Chiesa di Maria Santissima sotto titolo di Libera Infermi ?

R. Nel 1643 non solo si fondò la Chiesa, ma la Congregazione ancora de' Sacerdoti e Gentiluomini. la quale nel 1797 fu unita a quella di Palermo sotto il titolo Maria SS. del Fervore da Monsignore D. Orazio

La Torre Vescovo di Mazara, e ciò per mantenimento dello Spirito de' Sacerdoti e per l'educazione non solo de' Chierici, ma dei Ragazzi ancora, e giovinetti secolari.

CAPO IX.

D. Quali perdita significante si soffrì nell'anno 1671?

R. Morì in quest' anno D. Vincenzo La Grua Principe I^o grave di anni e onusto di meriti e per Carini e per Palermo altresì dove fu Capitano e sei volte Pretore.

D. Chi fu il suo successore?

R. Nell'anno appresso fu il suo successore Cesare II^o e Principe II^o. Assunse il titolo di Duca di Villa - Reale ossia di Belvedere perchè così fu chiamata dal Conte Ruggieri nell'anno 1093 ospitatovi. Questo oggi è il titolo dei Primogeniti della Casa La Grua e Talamanca.

D. Della Chiesa di S. Pietro a Belvedere che ne sapete?

R. Nel 173 questa Chiesa col beneficio sotto il titolo di S. Pietro in vinculis nella contrada di Villa-Reale fu fondata dal Rev. Vicario Foraneo D. Francesco Ragusa ed egli stesso ne fu il fondatore e primo Beneficiale.

D. *In qual'anno fu fondata la Congregazione della Via Crucis?*

R. Nell'anno 1732 i Padri Osservanti di S. Lorenzo fondarono questa Congregazione dentro il chiostro del Convento istesso.

D. *E la Chiesa di Gesù e Maria?*

R. Nei primi anni di D. Antonino II° Principe IV° si fabbricò in Carini la Chiesa che voi mi dite, la quale ha per istituto la riunione disusata di ogni giorno nella forma consueta de' PP. e Fratelli dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Vergogna pel nostro paese!

D. *Parlatemi oggimai della Chiesa de' PP. Conventuali, così detta S. Antonino?*

R. Finalmente in questi tempi s'istituì dai PP. Conventuali la Congregazione, che ha una Chiesa dentro lo stesso Convento composta di buoni fratelli detti dell'Immacolatella. Costoro nella Processione di Maria Immacolata provvedono alla nettezza delle strade per dove passa la Statua, e portano poi scalzi sulle spalle la Bara, col simulacro della Vergine Santissima.

D. *Che mi rapportate del Principe Regalmici?*

R. D. Antonino III°, successore decimoquarto e Principe VI° col titolo di Conte di Regalmici fu Capitano, e due volte Pretore a Palermo. Costui nel Piano di S. Erasmo fece erigere e simmetrizzare la Villa Giulia,

la quale forma il migliore ornamento della città di Palermo, e il diporto non solo pei Siciliani, ma per gli esteri altresì.

D. Che fece inoltre ?

R. L' accademia Botanica a fianco della Flora. Indi chiamato in Napoli fu destinato a Presidente della suprema Giunta del Regno di Sicilia, e durante la dimora di Ferdinando I° accompagnando in Vienna la Maestà della Regina del Principe Luzzi Ministro proprietario degli affari Ecclesiastici, egli vi si decorò da interino in sì rimarchevole ministero.

D. Quando fu fondata la Congregazione del Fervore ?

R. Monsignor della Torre nato primogenito di quella casa Principesca rinunziando alla primogenitura, fattosi sacerdote fu Cianfro dapprima nella Cattedrale di Palermo, e Vescovo in appresso di Mazzara coll' approvazione di tutta la Diocesi. Or egli mentre era in Carini l' anno 1797 in occasione della prima visita vi fondò la Congregazione intitolata di Maria SS: del Fervore per la educazione dell' adolescenza e gioventù dei Chierici che sono chiamati allo stato ecclesiastico. Ma oh ! quanto è degradata dallo stato primiero ! Oh ! Come fu tradita la saggia intenzione di un' ottimo Prelato quale fu D. Orazio la Torre!

D. *E che fece di più un Vescovo di tanto merito?*

R. Accordò a Carini la perpetua manutenzione del divin Sacramento a decoro della prima Parrocchia di Carini nella Chiesa oggi titolata del Purgatorio, che ha il culto di molte messe giornaliere assistita da un Cappellano.

D. *In qual'anno si riaprì l'attuale Madrice?*

R. Ai 4 di aprile del 1800 in occasione della festa di Maria SS. de' Dolori. Essa era chiusa da pochi anni per l'edificazione della gran Cupola. Questa fu abbellita con tutta la Chiesa al gusto Greco di stucchi indorati, e di pitture corrispondenti del sig. Testa, a cui si appartiene altresì il quadrone dell'assunta nell'altare maggiore.

D. *La Chiesa di S. Vito che vi offre?*

R. Il quadro di S. Crispino e Crispiniano fatto dal Martorana è degno di esservarsi, come anche la deposizione della Croce di Francesco Ciresi Terminese, e il quadro di S. Silvestro in mezzo a S. Pietro e Paolo antichissimo, specioso pei diversi miracoli descrittivi.

D. *E nell'attuale Madrice che vi è di singolare?*

R. Vi sono tre cose: cioè 1, il quadrone della natività nella Cappella del Cuore di

Gesù, ove si legge Alessandro Allori C. F. A. 1575; 2, l'Addolorata di Vito d' Anna nella Cappella del Crocifisso; 3, il Reliquario indorato a spese della popolazione coll' altare e balaustrata di marmo al moderno nobile gusto con pietre dure gialle, agate, turchine, diaspri... Questa Cappella può chiamarsi il gioiello dell'attuale Matrice.

D. E del Crocifisso che ne dice la Tradizione?

R. Che in allora era dentro una cassapanca nella Chiesa di S. Pietro aggregata nel piano superiore della Matrice. Uno storpio salite le scale a mala pena colle grucce si assise sopra la cassa anzidetta, e ne ricavò la guarigione per miracolo di Gesù Crocifisso. Da ciò la sacra Immagine ne ebbe costruita una Croce di marmo giallo come si vede attualmente con tre chiodi di rubino, e ricchissimo Costato.

CAPO X.

D. Che vi sembra della Compagnia del Sacramento?

R. Nella Compagnia del SS. Sacramento avvi il quadrone della Croce che dai periti si vuole una copia del Monrealese e Scuola Fiamminga. Ivi trovansi egualmente otto sta-

tue di stucco del Serpotta con altri adorni di stucco altresì. Il nome solamente dell'autore le raccomanda assaissimo.

D. E riguardo alla Chiesa dello Spedale?

R. Nella Chiesa di questo Stabilimento si ammira il quadrone dello Spirito Santo che scende sopra gli Apostoli eseguito da Antonio Manno. La luce data a questa eccellente pittura e la più ammirevole.

D. Ma nella Chiesa del Carmine che si ammirano?

R. Vi sono quattro quadri cioè un S. Pietrò, un S. Girolamo, un S. Sebastiano ed una Maria Maddalena delle Scuole di Roma. Essi furono regalati dal Vescovo Monsignore Orlando nativo di Carini, o Vescovo poi di Cefalù, al suo Convento perchè sono degni di ammirazione.

D. Che ne dite della Chiesa degli Agonizzanti?

R. In questa Chiesa avvi un Quadrone nell'altare Maggiore ove l'ammalato va espresso con sentimenti vivacissimi: Gli affreschi poi non sono disprezzabili, e la mistura in oro che vanta secoli ti sembra di zecchina.

D. Mi vantano la Chiesa di Libera Infermi, voi che ne dite?

R. In questa Chiesa avvi un quadrone di Maria Santis. liberatrice di due ammalati, questi sono ammirevoli. Eccellenti sono al-

tresi la Debora dalla parte destra, ed Abigail, che porta provvisioni al Davide dalla sinistra. Questi due fatti furono eseguiti dal Tancredi. Gli affreschi nella volta del Cappellone sono degni di ammirazioni fatti dal celebre Randazzo, il quale eseguì del pari il Padre Eterno nella Cappella del Crocifisso della Madrice Chiesa.

D. Parlatemi oramai della Chiesa del Purgatorio?

R. In questa Chiesa si ammira nell'altare Maggiore un quadrone fatto da Vincenzo Manno. Gli altri otto quadri furono fatti dal vivente D. Giovanni Sac. Patricola. Nella Chiesa a fianco del Purgatorio, ove fu la prima Parrocchia, son da notare due quadroni, uno della Circoncisione, e l'altro del Sacrificio della Messa: ambi d'incognita mano ma buoni ed antichi.

D. E riguardo alla Chiesa del Monistero?

R. Nel Venerabile Monistero di S. Vincenzo Ferreri vi ammiri quattro quadri del celebre Patania; cioè S. Tommaso dalla destra di chi entra e Maria SS. del Rosario, S. Vincenzo nell'altare Maggiore: dalla sinistra poi s. Domenico che si vuole fatto da Antonino Manno ed il Crocifisso. Gli adorni della Chiesa in istucco sono opera del famoso Tommaso Firriolo.

D. Salendo poi nel Convento dei PP. Cappuccini che trovate?

R. Nel Convento de' Cappuccini avvi un Crocifisso nel refettorio, ed una striscia a maddalena di lavagna vicino la sepoltura. In Chiesa poi il celebre Giuseppe Salerno cioè lo Zoppo di Gangi vi pinse tre misteri della Passione di Nostro Signore G. C.

D. *E nella Chiesetta dell'Itria?*

R. Vi sono due quadroni: uno della Vergine. I due Vecchioni che sostengono la cassa sono superbissimi: l'altro è il quadro del Patriarca S. Francesco, il quale è ammirabilmente eseguito dall'anzidetto Zoppo di Gangi, in occasione che si era rifuggiato nel Convento de' Cappuccini.

D. *Per ultimo che si trova nella Chiesa di S. Lorenzo?*

R. Quattro statue cioè di S. Rosalia, di S. Pasquale, di S. Francesco, e dell'Immacolata. La migliore è quella del Patriarca sudetto eseguita da Velasquez. Le pitture poi hanno un qualche merito.

D. *E da sezzo che ne dite della Chiesa di S. Anna?*

R. Questa è una piccola Chiesa nella piano degli Olivastrelli così detto nel fondo degli eredi della famiglia Russo e Pasqualino. Avvi un celebre quadro di Maria SS. colla Madre S. Anna all'impiedi in atto di visitarla: questa è opera di Pietro Novelli il possesso della quale cagionò una gran lite

tra il venditore Principe della Torre e l'acquirente Russo e Pasqualino.

D. *E per conchiuisione che dite?*

R. Tutto è bello in Carini se guardiamo l'aspetto fisico e naturale, l'Architettorico, il Pittorico: ma tutto è cattivo se guardiamo l'aspetto morale.

D. *Ma nissuno si è distinto per virtù qualunque sia?*

R. Oibò! questo sarebbe troppo. Nel secolo decimottavo visse nel nostro Monistero Suoro Rosaria Catarina Alias di Gesù, il cui nome portò sempre scolpito nel cuore e nella bocca. Si distinse nell'asprezza della vita, nella esimia carità, nell'esemplare ubbidienza e nel dispregio di se stessa.

Morì qui in Carini il 28 dicembre del 1756, di anni 48 e 30 di Religione.

CAPO ULTIMO

D. *E quanto ai Preti chi tra tutti si è distinto?*

R. L'arciprete Sirina fu un gran Teologo, e Canonista. Un' altro Arciprete D. Francesco Schiavo, di cui abbiamo il ritratto nella nostra libreria fu un'uomo di onnigena erudizione. Lui arciprete vissero D. Giuseppe Bubeo, e D. Francesco Tripodo. Nei tem-

pi più recenti D. Carlo Ballerini Arciprete egualmente, il quale si distinse in belle lettere ed in eloquenza. D. Calogero Guastella famoso Canonista, talchè di lui si valse in mille occasioni il sudetto Monsignore Don Orazio la Torre.

D. E non avete altri?

R. Occupano un grado distinto per dottrina il Dr. D. Antonino Mignano, Dr. Don Onofrio Minèo, D. Andrea Schiavo, D. Ottavio Marchiano, D. Carlo M. Cicala. Ed in Teologia morale il Sacerdote D. Pietro Randazzo che fece grande onore alla sua persona, e visse in molto credito presso la popolazione.

D. E tra i Secolari?

R. Lorenzo Bua e Matteo di Bella scrissero in Poesia Italiana. Paolo Gambino di cui corre manoscritta la Primavera in lingua Siciliana. Pietro Morici e Vincenzo Pannazza egualmente si distinsero per le Sicule Muse.

D. Per virtù finalmente chi si distinse?

R. Un frate de' Minori Osservanti nativo del Borgetto per nome fra Gaetano, e domiciliato nel Convento di S. Lorenzo in Carini per molti anni, di cui si spacciano dal volgo parecchi miracoli. Un borghese di onesti natali che va tuttora per le bocche di chi lo conosceva detto Carlo Pecoraro.

Ei si avvicinava ogni giorno alla Mensa Eucaristica dietro mezz'ora di orazione mentale. Si distinse nel rispetto verso i Sacerdoti e nella carità verso i poveri. Resta puranche un grande odore di sua virtù. Morì nel 1827. Come si rileva dall' Epitaffio che vi è vicino l'altare di Maria SS. della Mercè nella Madrice Chiesa. Egli è sepolto nella stessa tomba col suo tratello maggiore chiamato Filippo.

INDICE

Presentazione

Notizie d'Iccari	Pag.	1
Prefazione dell'Autore	"	3
Capo I	"	5
Capo II - Dedalo e Cocalo	"	7
Capo III	"	11

NOTIZIE DELLA SECONDA ICCARI

Capo IV	"	15
Capo V	"	21

NOTIZIE DELLA TERZA ICCARA OSSIA DELL'ATTUALE CARINI

Capo VI	"	24
Capo VII	"	28
Capo VIII	"	33
Capo IX	"	39
Capo X	"	43
Capo ultimo	"	47